

IL ROMANZO

“La vita a piedi nudi” è possibile nello sperduto villaggio intorno al faro di Cabo Polonio

Alan Pauls racconta le sue vacanze nel luogo in Uruguay simbolo di libertà dove vive una comunità di ex figli dei fiori, di vegani, intellettuali e naturisti

Marta Herzbruch

Se al mondo esiste un luogo dove l'utopia è diventata realtà, allora forse quel posto si chiama Cabo Polonio, e si trova in Uruguay. Attorno al suo antico faro e ad un primigenio villaggio di pescatori, negli anni si è sviluppata una comunità alternativa fatta di ex figli dei fiori, di vegani, intellettuali e naturisti, artisti, poeti e scrittori, allevatori di mucche e cavalli, che hanno scelto questo luogo sperduto e selvaggio affacciato sulla costa atlantica, per costruir-



vi piccole case sparse sul suo promontorio. A Cabo Polonio non ci sono auto, non c'è elettricità, la corrente è fornita solo in alcune ore del giorno da generatori che vengono spenti di notte, quando tutto diventa solo silenzio e la volta stellata e il potente respiro dell'Oceano. Non ci sono banche, non c'è internet, anche l'acqua viene portata da autobotti. Dalla Ruta 10, la statale che porta fino al Brasile, questo luogo dell'utopia non si vede, infatti è distante chilometri. Si può raggiungere solo con speciali fuoristrada in grado di viaggiare sulle dune sabbiose. L'agglomerato conta una manciata di case un paio di ostelli e una numerosa colonia di leoni marini che sonnecchiano attorno alla zona rocciosa del faro, che divide le due ampie spiagge semplicemente chiamate Norte e Sur. È proprio a Cabo Polonio che lo scrittore argentino Alan Pauls trascorre da un po' di



Cabo Polonio in Uruguay. Lo racconta Alan Pauls nel libro "La vita a piedi nudi"

anni le sue vacanze, e questo luogo gli ha ispirato un testo delizioso, "La vita a piedi nudi" (Sur, traduzione di Maria Nicola, pp. 109, euro 15) in parte saggio culturale, in parte autobiografia e in parte documento immaginario, omaggio a quel luogo dove continuiamo a essere felici, senza paura, ovvero la spiaggia.

Mare, sabbia, sole e l'euforia di ritrovarsi seminudi: anche per Pauls la spiaggia preserva ancora oggi le virtù del paradiso naturale ma, in quanto selvaggia utopia, è anche un oggetto assolutamente culturale, carico di significati e valori sociali, che modellano la letteratura, il cinema e la comunicazione di massa.

Alternando memoria personale e analisi culturale, Alan Pauls ripercorre le molteplici caratteristiche di uno spazio chiave della vita moderna: la spiaggia come esperienza intima e come stereotipo, simulacro di vita primitiva e conquista della civiltà, limbo personale, teatro di erotismi privati e scenario pubblico sexy che, ogni anno, dona nuova intensità alle nostre estati. Alan Pauls è nato a Buenos Aires nel 1959. Ha pubblicato sei romanzi fra cui "Il passato" e "Storia del pianto". Sceneggiatore e critico letterario, è autore del "Fattore Borges", un manuale di istruzioni per orientarsi nella labirintica letteratura di Jorge Luis Borges. Scrive Alan Pauls di

Cabo Polonio: "malgrado la rapidità con cui tutte le anomalie che all'inizio mi sconcertavano o irritavano alla fine mi sono diventate non solo familiari ma indispensabili, tanto che ormai non riesco più a concepire luogo di vacanza che non le contempi, e non smette mai di sorprendermi fino a che punto questo promontorio poverissimo, che sta tra il paradiso hippy, l'esperimento di collettivismo primitivo e la bidonville, funzioni come una società dentro la società, un'enclave autonoma, immune da ogni influenza esterna, affidata all'inerzia di una logica propria ma inafferrabile..." Forse è solo la magia della sabbia.